

# Quattro poesie di Roberto Deidier

di Franca Grisoni

Uno che si incontra per caso, un poeta, un passante come noi, uno che si può incrociare nella quotidianità ad uno degli approdi dell'esistenza.

Uno degli incroci urbani ai quali si può incontrare per caso un poeta è la rubrica di "Inediti" di *Città & dintorni* che, in questo numero, ospita quattro poesie di Roberto Deidier, giovane poeta nato a Roma nel 1965. Probabilmente queste poesie saranno lette in una sala d'aspetto o su un mezzo pubblico, in ufficio o a casa, e molto probabilmente si tornerà a leggerle e a ricordarle. In questi versi il giovane poeta romano traccia paesaggi, nomina piccole cose e dice eventi che rivelano la pluralità del reale. Una esperienza privata viene messa in comune da versi che avvolgono ciò che accade, tutto ciò che si guarda. Si assiste e si partecipa all'esistenza delle cose che si sospendono mentre si sperimentano e vengono espresse, diventando ripetibili, presentate in situazioni in modo che vi si possa rispecchiare. È Deidier stesso che, consegnandosi al lettore, afferma di non avere *niente di nuovo* da dirci perché sa che nel dare parole familiari – come se avessimo potuto trovarle anche da noi – offre indicazioni per esperienze di percezione di piccole cose che si possono con-

dividere. Dando immagini, suoni, ma anche apparizioni, che sicuramente potremo riconoscere, il poeta crea il punto massimo di prossimità con il lettore, stabilisce un legame.

Il *giro della casa*, potrebbe diventare il giro della "nostra" casa e apparire *più lungo* anche a noi, mentre attraversando le nostre stanze, con i nostri limiti, cerchiamo un senso al pulviscolo degli eventi e dei fenomeni di cui si compone quotidianamente la nostra giornata.

Deidier accomuna l'io al tu, al voi, avvicina l'io poetico al suo ipotetico interlocutore, sia per nominare ciò che sta intorno, sia per domandare: Dimmi... Dimmi... Racconta... Cosa chiede il poeta con questa preghiera, urgente e dimessa? Chiede una conferma, o un filo conduttore comune a sé e all'altro, supplica un racconto, chiede la possibilità che la frammentarietà dell'esistenza possa essere composta armoniosamente in parole, lo chiede a chi sa ascoltare, a chi si può sentire come nella medesima sorte, all'altro, perché ciò che si può condividere e sperimentare almeno in due, anche se si tratta di vuoto o di disincanto, può creare un centro intorno al quale si organizza il reale, perciò la preghiera chiede che arrivi una voce altra a evo-

care o il senso della vita o la sua eco in versi.

Il paesaggio scorre nel campo ottico mentre si assiste ad un convivere di elementi che vengono catturati dai versi nella loro apparenza e sonorità: *Il Pioppo... imita voci, le gru parlano; i lampioni e le case* sono animati, su di essi viene richiamata la nostra attenzione mentre entrano in una visione che propone l'ascolto dei protagonisti di un universo che può entrare tutto nell'orbita degli occhi, nella mente e nella poesia.

**N**essuna redenzione può venire da un cielo tagliato in due dal volo di un uccello. Ciò che viene sottratto, la parte che resta sopra, è l'invisibile, il soprannaturale. La sfera celeste, divisa da un volo come da un tratto nero, lascia alla terra meno cielo sopra ad un paesaggio che viene delimitato dal volo della *cornacchia a mezz'aria* che, tagliando l'orizzonte, indica la terra come lo spazio entro il quale si inscrivono i dettagli della vita, e designa la prospettiva entro cui si iscrive la storia.

Il volo dell'uccello taglia l'infinito, lascia alla contemplazione i fenomeni materiali. Ciò che è sulla terra non è il creato e non è nemmeno il naturale, ma la *leva* che muove uomini e luci, che opera nel tempo finito, suscita visioni.

Il paesaggio, qui, non è lo sfondo delle vicende umane e naturali, per Deidier la totalità degli oggetti metropolitani è accolta ed entra nei versi. Dentro la città, dentro la casa, dentro la mente, nella veglia e nel sogno, si svolgono vicende umane, e delle varie specie, animali e vegetali, e gli oggetti che non sono dettagli, ma diventano presenze, non più naturali e tuttavia ancora più vicine e familiari, ad animare lo spazio sotto *il cielo* e a garantire l'autenticità di ciò che appare.

Deidier rende autentica la percezione visiva del moto dei lampioni – un fenomeno ottico e psichico che diventa reale – di cui sono spettatori gli stessi *cani* i quali, osservando il *passeggio dei lampioni*, ne diventano i garanti. È questa la posizione di un poeta che vuole fondarsi non su ciò che è soggettivo, ma su quanto ha bisogno di essere condiviso, da uomini e cani: una vera e propria dichiarazione di poetica.

Le luci e i suoni del fuori si ripercuotono in riverberi che sono come un dono dentro la casa, e dentro di sé, accolti come un privilegio proprio perché *null'altro* viene concesso. L'io stesso si conosce come un riverbero di qualcos'altro, lanciato come un'onda sonora verso un dove che non conosce ostacoli, lanciato a perdersi. Ed ecco che la poesia si presenta come la barriera che si oppone a ridurre una perdita, che non sarà più totale, qualcosa, anche parziale, tornerà indietro, e come l'eco, riporterà uno strascico: dei riflessi di luci e di suoni, le sillabe ultime per chi avanza diritto verso un dove ignoto senza orrore totale. Rimane la poesia che aprendo gli occhi, la mente, il cuore, vi fa entrare la vita.

*La mia passeggiata fra le insegne*

Non ho niente di nuovo da dirvi.  
 La mia domestica finitudine  
 Di ogni giorno. E i miei passi che ora  
 Incrociano i vostri lungo i viali  
 Ora vanno in altra direzione.  
 La sera che porta sulle spalle  
 Quant'altre sere ugualmente sperse.  
 Partenze, perché il giro della casa  
 Sembri piú lungo e interminabile.  
 Stessi approdi, poi un pensiero breve.

*Il pioppo imita voci*

Il pioppo piú vicino imita voci,  
 Nuvole a rincorsa, parlano le gru,  
 S'adagiano le case verso sera,  
 I cani osservano il passeggio dei lampioni.

Ma se all'ultimo piano i vasi gocciolano  
 Non avrai che una pozza a terra,  
 Ci sarà un temporale dietro gli occhi  
 Se la cornacchia a mezz'aria taglia il cielo  
 Lasciando la parte piú bassa.

*La scia fosfenica di un sogno al ciclone*

Se il nostro giorno non si ripeterà  
 Dimmi perché ogni sera dalle imposte  
 Lento e piú lento va snodandosi inquieto  
 Il traffico suburbano dei ritorni  
 Come una leva muove uomini e luci  
 E s'accendono al cronometro i lampioni.

Dimmi ancora di una grande stazione  
 Dove vanno a ripiegarsi i mattini  
 E un numero di teste sconosciute  
 Incrocia sempre gli stessi pensieri  
 E mai quell'ultima moneta opaca  
 Per pagare il pedaggio del congedo.

Racconta infine l'attesa di una festa,  
 i fischi degli inverni domenicali,  
 Le migrazioni degli storni sopra Termini:  
 Noi due forse vivi, se a un'ora diversa  
 Abbassiamo la serranda, apriamo il letto,  
 L'ultima isola d'amore e di sonno.

*Riverberi*

Sveglio per la sete insistente me ne vado  
 Per queste stanze attraversate dai riverberi  
 E i lampioni ancora accesi oltre le serrande  
 Fanno spazio ed ombra nel buio della casa.

Giugno lievita dall'agro nuova euforia  
 E un fischio lontano accompagna il frastuono.  
 L'ultima cozza del trenino per il lido.  
 Poi null'altro viene a concedermi quest'ora.

Un'altra estate che s'avvia ed è già finita  
 Come quell'eco, diritta verso quale mare  
 Senza poterci voltare, solo avanzando.

*Roberto Deidier*

**Roberto Deidier** ha esordito nel 1989 su *Tempo presente*, presentato da Elio Pecora. Nello stesso anno ha fondato un piccolo semestrale di poesia, *Trame*, una rivista che ha continuato sorprendentemente – senza che alcun abbonamento venisse richiesto – ad arrivare assieme alla posta fino al 1995. Ha pubblicato su molte riviste, tra cui *Lengua*, *Poesia* (presentato da Biancamaria Frabotta), *Paragone*, *Luveafarul*, *Présages*, *World Literature Today*. Nel 1992 è presente con la silloge *Tra il corpo e il giorno*, introdotto da Gianni D'Elia, in *Poesia contemporanea. Secondo quaderno italiano* (Guerini e Associati). Nel 1995 esce il suo primo libro, *Il passo del giorno* (Sestante), con una prefazione di Antonio Prete. Il libro ottiene il *Premio Mondello* per l'opera prima.

Dottore di ricerca italianistica, Deidier ha pubblicato uno studio su Calvino (*Le forme del tempo*, Guerini e Associati 1995); *L'officina di Penna* (Achinto, 1997); *Stili della percezione. Spazio, tempo poesia* (Marcos y Marcos, 1998); *La poesia. Introduzione alla lettura* (Armando, 1998) e ha curato, oltre al carteggio Montale-Penna (*Lettere e minute 1932-1938*, Achinto 1995) e Saba-Penna (*Lettere a Sandro Penna*, Achinto, 1997), una ricerca sulla poesia degli anni Ottanta: *Le ragioni della poesia* (Marcos y Marcos 1996). Collabora a *L'Indice*.